

## La società di mercato e le sue trasformazioni. Attualità di Karl Polanyi

MICHELE CANGIANI

La trasformazione neoliberale reagiva alla crisi strutturale dell'accumulazione capitalistica manifestatasi negli anni Settanta del Novecento. È servita per guadagnare tempo, fino alla grave recessione iniziata nel 2008. L'intensificato sfruttamento del lavoro umano e delle risorse naturali, insieme alla crescita della rendita finanziaria, hanno giovato a pochi, aumentando la disuguaglianza senza eliminare la tendenza deflattiva e il rischio di sovraccumulazione. I diritti sociali, e in generale la democrazia, hanno subito un'erosione progressiva.

Preoccupazioni politiche e problemi teorici del nostro tempo possono trovare un importante punto di riferimento nel pensiero di Karl Polanyi, a patto che non se ne metta da parte la base, costituita dalla teoria delle caratteristiche più generali della nostra società. Attraverso Polanyi, la comprensione del passato può giovare a quella del presente – ragione per cui l'interpretazione del suo pensiero è controversa.

Polanyi ha analizzato – nella sua opera più nota, *La grande trasformazione*, e in numerosi altri scritti – la crisi del capitalismo liberale, culminata intorno alla Prima guerra mondiale e illusoriamente tamponata fino al tracollo del 1929. La «grande trasformazione» degli anni Trenta fu il tentativo di uscirne: per lo più regressivo, anzi perverso, e sfociato nella tragedia della Seconda guerra mondiale. Questa storia è tuttavia significativamente inserita nel quadro della questione più generale della drammatica inefficienza della società contemporanea, dati gli effetti della sua organizzazione sull'ambiente umano e naturale: un'organizzazione disadattiva, secondo Polanyi. Nel secondo dopoguerra, pur dedicandosi principalmente allo studio dei sistemi economici antichi e primitivi, egli afferma che, «in un periodo di rischiose trasformazioni», lo scopo della sua ricerca storica è il seguente:

per accrescere la nostra libertà di adattamento creativo, e in tal modo aumentare le nostre possibilità di sopravvivenza, si dovrebbe riconsiderare completamente il problema dei mezzi materiali di sussistenza dell'uomo<sup>1</sup>.

Il problema dell'economia va completamente riconsiderato, proprio in una società che egli definisce peculiarmente 'economica'. In questa sua impresa, diversi ambiti della conoscenza storico-sociale si trovano intrecciati. Che non ci sia libertà senza «libertà di adattamento creativo» è un principio fondamentale della sua filosofia politica: la libertà moderna è «libertà sociale», nella e mediante la società, libertà 'positiva' di partecipare consapevolmente alla creazione sociale della realtà. Ecco, allora, che la conoscenza storica – la spiegazione del passato «nei termini delle istituzioni umane» – ha il fine di «illuminare i problemi del presente»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> K. POLANYI, *La sussistenza dell'uomo*, a cura di H. Pearson, Torino, Einaudi, 1983 [1977], p. 7.

<sup>2</sup> ID., *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974 [1944], p. 7.

### *Una forma specifica di società*

La società di mercato capitalistica (così designata da Ron Stanfield, esemplare interprete istituzionalista di Polanyi) viene definita da Polanyi in generale, mediante una comparazione a largo raggio con le società precedenti. Rispetto a queste ultime, essa si caratterizza per il «posto» occupato dall'economia, ora tendenzialmente autonoma, cioè organizzata mediante norme e istituzioni proprie. In precedenza la funzione economica era invece svolta da istituzioni sociali diverse, che, nelle diverse società, riguardavano la parentela, la politica, la religione. Correlativamente, gli individui agivano per motivi non 'economici'. L'economia era dunque, secondo Polanyi, «*embedded*», inserita di volta in volta in una data cultura. Essa non era definibile come tale e in base a una razionalità sua propria, non era autonoma, ma integrata nella società. Non era fine a sé stessa, ma mezzo, oltre che per la sussistenza degli individui, per la riproduzione complessiva di sistemi socio-culturali la cui organizzazione, a differenza della società di mercato capitalistica, non era basata su istituzioni specificamente 'economiche'.

Polanyi dichiara di condividere «l'approccio sociale» di Karl Marx e indica «l'approccio storico» di Max Weber alla teoria sociale come fonte d'ispirazione, pur ritenendo eccessiva l'adesione di quest'ultimo alla Scuola austriaca di economia neoclassica. Polanyi adotta la formula weberiana di «fame e guadagno» quali motivi dell'attività economica peculiari della società capitalistica, ed è chiaramente influenzato dal pensiero di Weber sul mondo «disincantato», sulla «razionalizzazione» moderna e sulla conseguente differenziazione dei diversi ambiti della vita sociale, sulla distinzione fra «razionalità formale» e «materiale» dell'agire economico. Fra gli altri riferimenti espliciti di Polanyi basti qui ricordare la filosofia politico-economica di Aristotele<sup>3</sup> e, tornando ai primi decenni del Novecento, Bronislaw Malinowski. Scrive quest'ultimo, a proposito dell'economia delle isole Trobriand: «Le norme etiche e giuridiche, le concezioni magiche e mitologiche introducono un ordine sistematico nelle attività economiche e le organizzano socialmente»<sup>4</sup>.

Maurice Godelier ha combinato la sua precedente formazione marxista con l'influenza di Polanyi per riformulare il materialismo storico in senso decisamente contrario rispetto all'evoluzionismo e all'economicismo. Egli osserva che, nelle società premoderne, la funzione economica era organizzata mediante le strutture di parentela, politiche e religiose che erano di volta in volta dominanti. La «determinazione in ultima istanza» da parte dell'economia, d'altronde, non scompare del tutto, poiché la struttura dominante svolge sempre anche la funzione economica. Anzi, essa non potrebbe essere dominante se non la svolgesse, dato che si tratta di una funzione indispensabile, «come ogni bambino sa» (scrive Marx in una lettera a Kugelmann del 1868). La particolarità della società capitalistica, per Godelier, è che l'economia non è solo «determinante in ultima istanza», ma è anche dominante: contenendo in sé stessa le proprie norme, essa costituisce un vincolo ineludibile per il funzionamento, la riproduzione e la dinamica del sistema sociale complessivo<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> ID., *Aristotele scopre l'economia*, in K. POLANYI, C.M. ARENSBERG E H. PEARSON (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 76-113.

<sup>4</sup> B. MALINOWSKI, *The primitive economics of the Trobriand Islanders*, in «The Economic Journal», 31, March 1921, p. 16.

<sup>5</sup> Cfr. p. es. M. GODELIER, *Economia*, in *Enciclopedia*, vol. V, Torino, Einaudi, 1978. Il riferimento a Polanyi, qui, non è affatto in contrasto con quello a Marx di scritti precedenti di Godelier, raccolti in ID., *Rationalité et irrationalité en économie*, Paris, Maspero, 1966. Sull'analisi comparata dei sistemi economici, un allievo e collaboratore di Polanyi: W.C. NEALE, *On Defining 'Labor' and 'Services' for*

Il sistema economico diventa autonomo e quindi dominante, secondo Polanyi, quando il mercato si espande, parallelamente al capitalismo. A «una ‘sfera economica’ nettamente delimitata rispetto alle altre istituzioni della società» corrisponde necessariamente – dato che «nessun aggregato umano può sopravvivere senza un apparato produttivo funzionante» – «una società ‘economica’ fino a un punto che non era mai stato neppure approssimato»<sup>6</sup>. Prodotti e fattori della produzione divengono merci – lavoro, terra e moneta inclusi, come mai in precedenza. *La grande trasformazione* spiega su questa base, insieme con la genesi storica della società di mercato capitalistica, anche le sue caratteristiche fondamentali. Polanyi si sofferma significativamente sull’istituzione del mercato del lavoro, che segnò una svolta decisiva, dopo la secolare resistenza ad essa. La tesi che in seguito egli abbia abbandonato l’approccio olistico e l’influenza di Marx, quindi addirittura la questione della società capitalistica nella sua specificità e nel suo complesso<sup>7</sup>, non ha fondamento. Tale questione resta il presupposto della ricerca storica e antropologica da lui compiuta presso la Columbia University dopo il 1947. Negli scritti di questo periodo si trova ad esempio un’icastica rappresentazione dell’imporsi della società di mercato, *ovviamente capitalistica*. «Il mercato che determina i prezzi» (cioè il sistema di mercato, che diventa istituzione fondamentale insieme con il rapporto capitalistico di produzione) dimostrò, egli scrive,

una capacità impressionante di organizzare gli esseri umani come se fossero meri frammenti di materia prima, insieme alla superficie della madre terra, che ora poteva essere liberamente commercializzata, in organismi produttivi sotto il comando di privati impegnati soprattutto a comprare e vendere per realizzare profitto. [...] Questo congegno istituzionale, divenuto la forza dominante nell’economia – ora giustamente descritta come *economia di mercato* – ha a sua volta originato un altro, ancora più radicale sviluppo, cioè un’intera società incorporata [*embedded*] nel meccanismo della sua stessa economia: una *società di mercato*<sup>8</sup>.

«Un’intera cultura», quindi «la rappresentazione dell’uomo e della società [...] scaturì necessariamente dalla struttura essenziale di una comunità umana organizzata mediante il mercato»: una società che «rappresentava una violenta rottura con le condizioni precedenti»<sup>9</sup>. Il contrasto con la prospettiva della «*longue durée*» è rilevato dallo stesso Fernand Braudel, per il quale il concetto polanyiano di «mercato autoregolato» sarebbe frutto di «un gusto teologico della definizione»<sup>10</sup>. C’è invece corrispondenza fra Polanyi e Max Weber, al quale importa spiegare come «tipicamente capitalistica» «un’epoca nel suo complesso», in riferimento, da una parte, alle istituzioni che caratterizzano il capitalismo, dall’altra alla condizione empirica che tali istituzioni si diffondano talmente che, se scomparissero, «l’intera copertura del fabbisogno crollerebbe»: condizione che non si verifica prima del XIX secolo<sup>11</sup>.

---

*Comparative Studies*, in «*American Anthropologist*», LXVI, 6, 1964, pp. 1300-1307, ha una posizione simile a quella di Godelier o almeno compatibile con essa.

<sup>6</sup> K. POLANYI, *La nostra obsoleta mentalità di mercato* (1947), in ID., *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, Torino, Einaudi, 1980, p. 62.

<sup>7</sup> Cfr. p. es. F. BLOCK, *Karl Polanyi and the writing of The Great Transformation*, in «*Theory and Society*», Vol. 32, No. 3, 2003, pp. 275-306.

<sup>8</sup> K. POLANYI, *La sussistenza dell’uomo*, cit., p. 32 (traduzione modificata).

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>10</sup> F. BRAUDEL, *I giuochi dello scambio*, Torino, Einaudi, 1981, p. 214.

<sup>11</sup> M. WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell’economia e della società*, Roma, Donzelli, 1993, p. 244.

*La grande trasformazione* va letta in base a due fondamentali criteri. Il primo si evince da quel che Polanyi stesso afferma in seguito, in una nota per i corsi alla Columbia. Egli condivide «l'approccio sociale» di Marx, contrapponendolo a quello «economicistico» dell'economia politica. Mentre quest'ultima generalizza indebitamente «le leggi che governano il mercato», il metodo di Marx è «antropologico, istituzionale e storico», «incentrato nella visione della società come un tutto»<sup>12</sup>. Si tratta dunque per Polanyi, secondo il canone della «critica dell'economia politica», di determinare anzitutto la società di mercato capitalistica in generale come forma storica (*Gesellschaftsform* è il termine usato da Marx). La spiegazione storica comprende anche considerazioni epistemologiche sul pensiero economico e sociale. L'esigenza di mettere radicalmente in questione il concetto stesso di economia insorge nella società 'economica' moderna, implicando altresì la «scoperta della società», cioè la società come problema teorico e politico esplicitamente posto<sup>13</sup>. L'economia politica, inoltre, viene svelata quale manifestazione ideologica: in una società 'economica', in cui l'economia si autonomizza e in generale i diversi aspetti della vita sociale non sono più coerentemente e tradizionalmente regolati, si spiega il fatto che la scoperta della società avvenga paradossalmente come scoperta dell'economia, cioè di leggi economiche non storicamente specifiche, non propriamente sociali, ma universali: naturali, in un certo senso, in quanto insite nell'individuo umano.

Il secondo criterio è l'intreccio di diversi livelli di astrazione analitica: quello della società di mercato capitalistica in generale, nella sua specificità rispetto ad altre forme di società, e quello dei vari assetti istituzionali che essa assume nel corso del tempo. All'interno di questo secondo livello, ne emerge uno ancora più concreto, riguardante aspetti e momenti particolari, quali il caso di Speenhamland, come episodio conclusivo della lunga storia delle Poor Laws, oppure la «congiuntura fascista» degli anni Trenta.

Interpretazioni divergenti della teoria di Polanyi possono trovare motivo in qualche sua ambiguità terminologica. Per esempio, egli si riferisce al livello più generale quando presenta il «mercato autoregolato» come l'istituzione che realizza lo svincolarsi dell'attività economica dalle norme premoderne, per cui il sistema economico cessa di essere «assorbito nel sistema sociale»<sup>14</sup>. Ora l'intera produzione dipende dal mercato e dal profitto, e viene regolata mediante la formazione dei prezzi. Anche il lavoro, la terra e la moneta diventano merci, e il loro prezzo viene chiamato, rispettivamente, salario, rendita e interesse. L'approccio di Polanyi si colloca qui nella scia dei grandi teorici e storici del capitalismo, fra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX. Basti ricordare, oltre a Marx e Weber, Ferdinand Tönnies o Richard Tawney<sup>15</sup>.

D'altra parte, con «mercato autoregolato» Polanyi denota anche un'istituzione caratteristica del capitalismo liberale, della «civiltà del diciannovesimo secolo», la quale, come recita la prima riga della *Grande trasformazione*, «è crollata». La confusione dei due livelli è, in Polanyi, solo apparente, solo terminologica. Inoltre, essa si spiega con il fatto che, in primo luogo, la «separazione istituzionale» fra economia e politica, sostenuta dal mito normativo della concorrenza (perfetta!) di mercato e del *laissez faire*, è stata il

<sup>12</sup> K. POLANYI, *Primitive, Archaic and Modern Economies*, ed. by G. Dalton, New York, Doubleday & Co., 1968, pp. 132 e 134.

<sup>13</sup> Cfr. in particolare *La grande trasformazione*, cit., cap. 10: *L'economia politica e la scoperta della società*.

<sup>14</sup> *La grande trasformazione*, cit., p. 88. Il cap. VI, che così inizia, prosegue sia chiarendo il concetto sia con considerazioni storiografiche.

<sup>15</sup> R. TAWNEY, *La religione e la genesi del capitalismo*, Milano, Feltrinelli, 1967 [1926]. Polanyi conosceva anche personalmente Tawney, che era presidente della Workers' Educational Association (WEA), per la quale egli tenne corsi e seminari nel periodo in cui risiedette in Inghilterra (1933-1946).

modo in cui il mercato autoregolato, nel senso più generale di ‘sistema di mercato capitalistico’, ha trovato, nel diciannovesimo secolo, la sua prima realizzazione. In secondo luogo, Polanyi, trasferitosi nel 1919 da Budapest a Vienna, condivise con i socialdemocratici ‘austromarxisti’ la fiducia che la crisi del capitalismo liberale del XIX secolo potesse risolversi con la fine del capitalismo *tout court* e la transizione al socialismo. In terzo luogo: caduta ben presto tale speranza, egli, pur non rinunciando mai ai suoi ideali più radicali<sup>16</sup>, si diede ad analizzare il modo in cui il capitalismo, trasformandosi, riusciva a non crollare: nel caso specifico, passando dall’assetto liberale a quello corporativo – come vedremo meglio nel paragrafo seguente. È a questo punto che la distinzione fra i due significati, a due livelli di astrazione, del concetto di «mercato autoregolato» diventa necessaria, non solo logicamente, ma come chiave per la comprensione della storia della società contemporanea.

Le caratteristiche fondamentali di questa società – il sistema di mercato e il rapporto capitalistico di produzione – costituiscono un vincolo ineludibile lungo tutta la sua storia. Esse permangono, di là dalla trasformazione dei modi istituzionali in cui si attuano. La teoria polanyiana della società di mercato capitalistica implica, da una parte, la radicale cesura rispetto alle società precedenti e, dall’altra, la continuità dei caratteri generali di tale forma sociale, lungo le sue trasformazioni istituzionali, anzi mediante esse. Il vincolo costituito da tali caratteri si manifesta per esempio, come Polanyi rileva, nel fatto che passino almeno tre quarti di secolo fra l’istituzionalizzazione del mercato del lavoro in Inghilterra, con la riforma della Poor Law del 1834, e la conquista del suffragio da parte dei lavoratori. Quella riforma era un requisito essenziale dell’organizzazione capitalistica, la quale, invece, veniva messa a rischio dall’attribuzione della cittadinanza politica ai lavoratori. Un così lungo intervallo di tempo, e anche il ruolo del suffragio universale quale fattore della crisi del capitalismo liberale e della conseguente trasformazione, dimostrano la rilevanza della contrapposizione delle classi. I lavoratori avevano reclamato i loro «diritti di cittadinanza»: oltre ai diritti politici, quelli economici e sociali<sup>17</sup>, promuovendo in tal modo la «difesa» della società dal «meccanismo del mercato» – contribuendo, nello stesso tempo, al passaggio dalla forma liberale del capitalismo a quella corporativa.

### *Crisi e trasformazioni*

La crisi del capitalismo liberale culminò intorno alla Prima guerra mondiale; il movimento rivoluzionario per un cambiamento radicale, osserva Polanyi, perse ben presto la possibilità di successo. Rimaneva tensione nella società, ma gli interessi dominanti e l’ideologia liberale impedivano anche riforme atte piuttosto a soccorrere che ad affossare il capitalismo. Per questo egli chiama «conservatori» gli anni Venti, riferendosi al tentativo di restaurare l’assetto istituzionale del capitalismo liberale, anche come strumento di lotta contro la classe operaia. L’esigenza di salvaguardare l’equilibrio del bilancio statale e la stabilità dei cambi, quindi il valore della moneta, mentre garantiva

---

<sup>16</sup> Nei primi anni Venti Polanyi partecipò al dibattito sull’economia socialista (cfr. gli scritti della Parte prima di K. POLANYI, *La libertà in una società complessa*, a cura di A. Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 1987). E come esempi della continuità dei suoi ideali: *Sulla libertà* (1927) e, dopo oltre trent’anni, *Il pensiero sovietico in transizione* (1961), entrambi in K. POLANYI, *Una società umana, un’umanità sociale*, a cura di M. Cangiani e C. Thomasberger, Milano, Jaca Book, 2015, pp. 128-58 e 304-11.

<sup>17</sup> Cfr. T. H. MARSHALL, *Cittadinanza e classi sociali*, Bari, Laterza, 2002 [1950].

i *rentiers*, veniva giocata contro le rivendicazioni dei lavoratori. Ci si avviava così verso la Grande Depressione. La tensione sorgeva dal mercato, scrive Polanyi, «da dove si diffuse nella sfera politica e quindi in tutto l'insieme della società». Il collasso definitivo del capitalismo liberale ottocentesco avvenne quando cadde «l'ultima delle sue sopravvissute istituzioni, la base aurea»<sup>18</sup> e con essa «l'economia mondiale tradizionale». In questa fase finale, egli conclude, «entrò decisamente il conflitto delle forze di classe»<sup>19</sup>.

*La grande trasformazione* esamina il capitalismo liberale (ottocentesco, «vittoriano»), le sue contrastanti dinamiche (il «doppio movimento» dell'espansione del mercato e della «difesa» sociale), la sua irreversibile crisi e la conseguente trasformazione negli anni Trenta. La spiegazione di quella forma di capitalismo, della sua genesi e del suo collasso, implica tuttavia concetti più generali, che riguardano la società di mercato capitalistica in quanto tale. Il problema è, infatti, che cosa si trasforma e perché. I tratti e le contraddizioni più generali del sistema sociale permangono, assumendo una nuova forma – Polanyi precisa – non più «liberale» ma «corporativa». Tale forma viene a sua volta da lui studiata anche a un livello ancora più concreto, nelle sue diverse modalità: il fascismo, il corporativismo relativamente democratico in Gran Bretagna e quello più innovativo del New Deal<sup>20</sup>.

L'attenzione precoce al capitalismo trasformato è uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Polanyi. In un articolo del gennaio 1925 egli dà per scontato il «processo di trasformazione» come «tendenza scientificamente constatabile nel capitalismo», che ha come base «la concentrazione tecnico-scientifica e la centralizzazione del capitale»<sup>21</sup>. Fra il 1927 e il 1928 egli osserva l'iniziale manifestarsi della tendenza verso una forma corporativa di riorganizzazione, in cui la razionalizzazione industriale proceda di pari passo con la pace sociale: nel Regno Unito, in Austria, in Italia. Il presupposto era che le aspirazioni rivoluzionarie venissero battute o messe da parte. Così avvenne con la sconfitta dello sciopero generale dei lavoratori britannici nel 1926, seguita, l'anno dopo, dalla regolazione per legge dell'attività sindacale e dello sciopero. Nello stesso 1926, in Austria, al Congresso di Linz del Partito socialdemocratico austriaco, Otto Bauer ammise il fallimento della via democratica al socialismo; in Italia, la libertà sindacale e il diritto di sciopero furono aboliti per legge. All'inizio del 1928, commentando le riforme proposte dal rapporto *Britain's Industrial Future*, appena pubblicato a cura della sinistra del Liberal Party con la collaborazione di John M. Keynes, Polanyi osserva che questo liberalismo va oltre il classico utilitarismo individualista e la fede pura e semplice nelle forze del mercato. Si parla di una collaborazione con i sindacati operai, che garantisca nello stesso tempo maggiore efficienza e migliori condizioni lavorative e salariali, e di *public concerns* che integrino l'iniziativa privata. Non viene comunque meno il presupposto di «una società la cui sostanza è il *cash nexus*» e che rimane basata sulla

---

<sup>18</sup> Oltre alla base aurea, Polanyi indica altre tre istituzioni fondamentali del capitalismo liberale: il mercato autoregolato, l'equilibrio di potere fra le potenze europee e lo stato liberale (cfr. ID., *La grande trasformazione*, cit., p. 7).

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>20</sup> Numerosi articoli di Polanyi sono dedicati all'analisi dettagliata delle vicende economiche e politiche internazionali, ma anche interne, in particolare della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Se ne rintraccia qualche sintetico accenno nella *Grande trasformazione*. Traduzioni in italiano di alcuni di tali articoli – pubblicati in gran parte nel settimanale economico e politico «Der Österreichische Volkswirt», per il quale Polanyi lavorò dal 1924 al 1938 – si trovano in antologie di suoi scritti: ID., *La libertà in una società complessa*, cit.; ID., *Cronache della grande trasformazione*, a cura di M. Cangiani, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>21</sup> ID., *La libertà in una società complessa*, cit., p. 52.

proprietà privata<sup>22</sup>.

Affinché la trasformazione prendesse piede, ben oltre le idee e i tentativi iniziali<sup>23</sup>, ci volle, secondo Polanyi, l'*impasse* causata dalla crisi, nel contesto della contrapposizione delle classi. Data tale situazione, il fascismo fu la via d'uscita prevalente in gran parte dell'Europa. In uno scritto della fine degli anni Trenta Polanyi sostiene che il «virus fascista» è endemico nella società di mercato capitalistica, pronto ad attivarsi e diffondersi in determinate circostanze<sup>24</sup>. Anche dove il fascismo fu tenuto a bada, come nel Regno Unito, la democrazia subì comunque un deterioramento. Va ricordata, in proposito, la riflessione di Polanyi sulla crisi del governo laburista e la formazione del National Government nel 1931. Con questa operazione, a suo avviso, l'*ex-Premier* laburista Ramsay MacDonald, formando il nuovo governo di coalizione con Conservatori e Liberali, si era adeguato alle esigenze del potere finanziario. Fu adottata una linea contro-riformista rispetto ai provvedimenti del precedente governo a favore di disoccupati e pensionati, e all'intervento pubblico in vari campi, dall'agricoltura all'edilizia popolare e al sistema sanitario. Polanyi considera in particolare il taglio del sussidio di disoccupazione e il blocco della possibilità di alternanza al governo di partiti diversi. Il suo articolo si conclude con l'affermazione che MacDonald «per amore dell'ipotetica salvezza della sterlina ha provocato un danno reale allo sviluppo democratico dell'Inghilterra»<sup>25</sup>. Il 21 settembre 1931, due giorni dopo la comparsa dell'articolo su *Der Österreichische Volkswirt*, la sterlina abbandonò il *gold standard*. Fu una conferma dell'idea di Polanyi che tanto più grave è la crisi, tanto più la classe dominante pretende un controllo esclusivo delle necessarie riforme: della loro qualità e della loro misura e gestione. E il crollo del *gold standard* – nel 1933 ne usciranno anche gli Stati Uniti – è emblematico della fine di un'epoca<sup>26</sup>.

Fra gli articoli per il settimanale viennese dedicati alle vicende della trasformazione, sono significativi quelli del 1934 sulle varie posizioni prese in Gran Bretagna dagli industriali, dai partiti e dai sindacati. Polanyi commenta il piano di ristrutturazione dell'intero settore siderurgico e l'intervento governativo per tentare di risolvere la crisi dell'industria tessile, presa fra conflitti sindacali e concorrenza giapponese. Egli osserva la conversione dei liberali ai vantaggi del commercio all'interno dell'Impero come male minore rispetto al protezionismo agricolo voluto dai conservatori. Mentre fra i *tories* si è formata «un'avanguardia pianificatrice»<sup>27</sup>, il Labour Party si trova in «una crisi profonda», segnata fra l'altro dalla contrapposizione tra la minoranza di sinistra e i sindacati, i quali sono ostili «verso il socialismo politico». Al congresso annuale del partito, conclude Polanyi, progetti di economia pianificata finiscono per significare piuttosto «un passo verso una soluzione corporativa del problema della socializzazione», che rivela perfino qualche «cedimento nei confronti del fascismo»<sup>28</sup>.

Nello stesso anno 1934 Polanyi scrive per il periodico *New Britain* una serie di articoli,

<sup>22</sup> ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., p. 56. Polanyi prende l'espressione *cash nexus* da T. CARLYLE, *Chartism*, 1839.

<sup>23</sup> Cfr. p. es. C.S. MAIER, *La rifondazione dell'Europa borghese*, Bologna, Il Mulino, 1999 (*Recasting Bourgeois Europe*, Princeton, Princeton University Press, 1975): una fondamentale ricerca sui primi sviluppi del corporativismo in Francia, Germania e Italia intorno alla Prima guerra mondiale.

<sup>24</sup> K. POLANYI, *Il virus fascista*, in ID., *Una società umana, un'umanità sociale*, cit., pp. 255-272.

<sup>25</sup> ID., *Democrazia e moneta in Inghilterra*, in ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., p. 81.

<sup>26</sup> ID., *Il meccanismo della crisi economica mondiale (1933)*, in ID., *La libertà in una società complessa*, cit., pp. 74-89.

<sup>27</sup> ID., *L'economia pianificata secondo i tories*, in ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., p. 169.

<sup>28</sup> ID., *Il Labour a Southport*, in ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., pp. 166-67.

con lo scopo di chiarire, di distinguere quali siano le differenze fra fascismo e marxismo, nonché quelle fra svariate concezioni e politiche corporative – dal *guild socialism* al fascismo (in Italia, in Germania, in Austria), dal progetto di Rudolf Steiner all'enciclica papale *Quadragesimo Anno* del 1931<sup>29</sup>.

Sono qui possibili solo questi pochi riferimenti alle molteplici questioni trattate da Polanyi nei 250 articoli per *Der Österreichische Volkswirt* (1924-1938)<sup>30</sup>. Vanno ancora ricordate almeno le acute corrispondenze sul New Deal, fondate sulla convinzione che si trattava di una trasformazione che, eccezionalmente, non nuoceva alla democrazia, anzi – come egli affermerà ripetutamente in seguito<sup>31</sup> – rappresentava, da questo punto di vista, una parentesi felice nella storia americana. Egli condivideva, d'altra parte, l'opinione di Henry Wallace, *Secretary of Agriculture*, che la politica di Roosevelt, compreso il principio che «l'economia è una questione pubblica», non affossava il capitalismo, ma gli consentiva di persistere e svilupparsi<sup>32</sup>. È significativamente diversa, opposta, la posizione di Joseph Schumpeter, sia alla fine degli anni Venti, quando egli aderiva alla trasformazione corporativa dal punto di vista della «imprenditorialità»<sup>33</sup>, sia dopo la guerra, quando temeva che «il sistema dell'impresa privata» non sarebbe sopravvissuto all'intervento politico per controllare, almeno in parte, i prezzi e la distribuzione del reddito, per soddisfare esigenze sociali mediante imprese pubbliche e per garantire servizi di *welfare*<sup>34</sup>.

### *Il dilemma e l'alternativa*

Uno degli articoli di Polanyi del 1928 sopra citati si apre con la seguente affermazione:

Il liberalismo, che un tempo voleva rinnovare il mondo, da cinquant'anni è sterile. Come la concorrenza è stata schiacciata dal monopolio, che è sua creatura, così il liberalismo è stato privato dell'eredità del suo grande passato da quegli strati della grande industria e della finanza mondiale, che erano saliti al potere nel suo segno<sup>35</sup>.

Chiaramente, l'argomento di Polanyi e il problema da lui posto vanno oltre la necessità – che, pure, egli considera – di provvedimenti atti a difendere gli individui e la società dalle conseguenze più nocive del sistema di mercato, o addirittura il mercato stesso dai suoi fallimenti (*market failures*) e dai limiti della razionalità economica individuale (*bounded rationality*). Egli è convinto che il «crollo» della «civiltà del diciannovesimo secolo» segnali la problematicità del sistema di mercato capitalistico in quanto tale. Le

<sup>29</sup> La traduzione di uno di questi articoli viene pubblicata nel presente fascicolo: *Quale Stato triplice?*

<sup>30</sup> Qualche nota al riguardo in M. CANGIANI, 'A Staggering World': Karl Polanyi's contribution to *Der Österreichische Volkswirt*, in J.G. BACKHAUS (a cura di), *The Beginnings of Scholarly Economic Journalism*, New York, Springer, 2011, pp. 1-14.

<sup>31</sup> Cfr. l'accenno alla politica rooseveltiana nelle ultime pagine della *Grande trasformazione* e inoltre K. POLANYI, *Capitalismo universale o pianificazione regionale?* (1945), in ID., *La libertà in una società complessa*, cit., pp. 141-50, e *Il Partito Laburista e i fautori del New Deal* (1947), in ID., *Una società umana, un'umanità sociale*, cit., pp. 297-303.

<sup>32</sup> ID., *Il diritto del lavoro negli Usa* (1937), in ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., p. 217.

<sup>33</sup> Cfr. vari articoli in J.A. SCHUMPETER, *L'imprenditore e la storia dell'impresa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

<sup>34</sup> ID., *The March into Socialism*, in «*American Economic Review*», XL, 1950, pp. 448-450.

<sup>35</sup> K. POLANYI, *Riforme economiche liberali* (1928), in ID., *Cronache della grande trasformazione*, cit., p. 50.

grandi crisi, che segnano il passaggio da una fase all'altra della storia della società capitalistica, sono anche chiamate 'sistemiche' non per nulla, dato che coinvolgono i fondamenti organizzativi della società<sup>36</sup>. È in riferimento a questo tipo di crisi che si spiega l'importanza che *La grande trasformazione* dà alla cosiddetta Legge di Speenhamland del 1795, proprio per il suo insuccesso: il quale contribuì – vero o presunto che fosse – al prevalere dell'idea che provvedimenti coerenti con il vecchio ma ancora dominante sistema sociale finivano per aggravare il problema della povertà invece di risolverlo. Si arrivò così a cambiare il sistema, chiudendo la storia delle Poor Laws e istituendo il mercato del lavoro. In termini cibernetici, se la correzione del tiro continua ad avere un *feedback* positivo, se cioè l'errore non risulta corretto o addirittura aumenta, vuol dire che è il sistema di puntamento a dover essere reimpostato.

Per la maggior parte degli interpreti di Polanyi, l'oggetto della sua analisi e della sua contestazione sembra invece limitarsi al mercato autoregolato nel senso della libera concorrenza, del *laissez faire* e, insomma, della teoria neoclassica dell'equilibrio economico generale. Un'interpretazione a dir poco riduttiva, basata essenzialmente sul fatto – ovvio per Polanyi – che l'assoluto affidarsi agli automatismi dei prezzi non è che un'utopia, e ad esso, infatti, viene inevitabilmente opposto un «contro-movimento» di «difesa» degli individui, delle imprese, della società. Comunque, si osserva, non esiste mercato se non regolato da istituzioni. Secondo questa interpretazione, l'economia non può mai essere realmente «*dis-embedded*» e la storia della società contemporanea consiste nell'oscillazione fra la prevalenza dell'autoregolazione del mercato e quella del contro-movimento, con l'intervento dello Stato ecc. Il passaggio da una fase all'altra dipenderebbe dall'esigenza di rimediare agli eccessi dell'autoregolazione oppure della «difesa», arrivando a un nuovo compromesso. Il problema sarebbe insomma, per Polanyi, non la società di mercato capitalistica in quanto tale, ma solo i suoi eccessi liberistici.

Con questo tipo di lettura, scompare il significato che Polanyi arriva a dare al sistema di mercato e alle sue trasformazioni storiche. Un'altra lettura è non solo possibile, ma anche più facilmente dimostrabile in base ai testi. In una conferenza del 1940<sup>37</sup>, ad esempio, Polanyi scrive che un sistema autoregolato di mercato implica «che vi sia un surplus» e «che l'intera società debba essere subordinata alle esigenze del sistema di mercato», garantendo anzitutto la flessibilità dei prezzi, anche di quelli della terra, del lavoro e del capitale. Lasciato a sé stesso, «il 'meccanismo satanico' del mercato» e del guadagno come motivo dell'attività economica porterebbe a un uso distruttivo delle risorse umane e naturali. Il sistema creditizio tenderebbe «a precipitare nell'inflazione o a strangolare l'attività economica». La società è dunque costretta a porre «un freno al meccanismo del mercato». Evidentemente si tratta, qui, non solo di riforme e interventi per difendere la società da eccessi e inefficienze del libero mercato, ma anche dell'autoregolazione nel senso più generale: nel senso in cui essa riguarda il vincolo dell'accumulazione capitalistica, la priorità del guadagno di denaro e il meccanismo del mercato (in cui, per Marx, si attua il ciclo del capitale), che rendono l'economia autonoma e dominante.

Questo significato dell'autoregolazione corrisponde all'intento di Polanyi di *spiegare* la dinamica storica, attraverso trasformazioni istituzionali, con le costanti caratteristiche fondamentali della società di mercato capitalistica, che appare insanabilmente

<sup>36</sup> Cfr. E. MORIN, *Per una teoria della crisi*, Roma, Armando Editore, 2017 (*Pour une crisologie*, 1976).

<sup>37</sup> K. POLANYI, *The Trend Toward an Integrated Society*, ms., s. d. (ma 1940). Pubblicato in trad. it., *La tendenza verso una società integrata*, in ID., *Per un nuovo Occidente*, a cura di G. Resta e M. Catanzariti, Milano, ilSaggiatore, 2013, pp. 271-277.

contraddittoria. Essa si trova, egli afferma, in un paradossale «dilemma»: o lasciarsi andare verso la distruzione, oppure frenare, difendersi, rischiando così di «bloccare» il meccanismo, cioè il sistema economico sul quale si basa la sua riproduzione. Le due tendenze contrapposte, rappresentate da due classi sociali contrapposte, non sono componibili in uno stabile compromesso.

La crisi del capitalismo liberale sfociò, infatti, nell'*impasse* descritta nella *Grande trasformazione*. Divenne necessario trovare una via d'uscita, ricomponendo la frattura fra economia e politica, fra economia e società. Ma in quale modo era possibile farlo? Come promuovere davvero «una società integrata», nella quale l'economia non sia «separata, autoregolantesi e autonoma»? Tentativi di governo politico democratico, socialista, della società e anzitutto dell'economia – in Spagna, in Francia – furono sconfitti, come era già avvenuto in altri paesi subito dopo la Prima guerra mondiale. Poiché, comunque, quella frattura doveva essere riparata, ciò avvenne in forma perversa, paradossale: «al prezzo del sacrificio della democrazia»<sup>38</sup> e della libertà<sup>39</sup>, cioè, secondo Polanyi, della politica in senso proprio. Il fascismo è l'esito di una situazione di crisi, in cui si rivela l'incompatibilità fra capitalismo e democrazia. A questo punto, egli sostiene, «ci sono due soluzioni: l'estensione del principio democratico dalla politica all'economia, o la completa abolizione della 'sfera politica' democratica». Con il corporativismo fascista, «il capitalismo così com'è organizzato nei diversi rami dell'economia diventa l'intera società». In effetti, «la rappresentanza è concessa alla funzione economica; è tecnica e impersonale»<sup>40</sup>.

Polanyi continua a prospettare l'esigenza di «reintegrare» l'economia nella società. Egli riprende dunque, dopo la guerra, l'idea di un'alternativa fra due modi opposti di affrontare tale esigenza e il suo manifestarsi nella tendenza permanente alla crisi. Il problema dell'economia, egli afferma, potrebbe trovare soluzione «in una società veramente democratica», in cui l'economia fosse organizzata «per mezzo dell'intervento programmato degli stessi produttori e consumatori». Oppure prevarranno coloro che «credono nelle élite e nelle aristocrazie, nel managerialismo e nella grande impresa», dunque in una società «adattata più intimamente al sistema economico, che vorrebbero conservare immutato»<sup>41</sup>. Polanyi guarda evidentemente al futuro, dopo la sconfitta del fascismo. Si tratta, per lui, di un'alternativa radicale, sistematicamente presente nella forma di mercato capitalistica della società. In questo senso, nella *Grande trasformazione* come negli articoli sopra ricordati, viene considerata la riduzione dello spazio economico e politico di mediazione che caratterizza sempre la crisi, tanto più quanto più si riveli il suo carattere strutturale. Proprio perché, allora, le caratteristiche più generali dell'organizzazione sociale sono in questione, l'esigenza di controllo diventa di vitale importanza per la classe dominante, a spese della democrazia.

Quando la trasformazione neoliberale aveva iniziato a rendere ancora più incontestabile che in precedenza il prevalere della seconda delle alternative indicate da Polanyi, Crawford B. Macpherson delinea in modo simile due tendenze: o la conquista di «un sistema democratico genuinamente partecipativo» da parte di movimenti popolari «per trasformare o trascendere il capitalismo», oppure la distruzione della democrazia mediante l'istituzione di «qualche tipo di stato corporativo plebiscitario»<sup>42</sup>. Certo, la

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 276.

<sup>39</sup> *Id.*, *La grande trasformazione*, cit., p. 320.

<sup>40</sup> *Id.*, *L'essenza del fascismo* (1935), in *Id.*, *La libertà in una società complessa*, cit., pp. 115 e 116.

<sup>41</sup> *Id.*, *La nostra obsoleta mentalità di mercato*, cit., p. 74.

<sup>42</sup> C.B. MACPHERSON, *The Rise and Fall of Economic Justice and other Essays*, Oxford, Oxford University

storia è cambiamento ed è irreversibile; la riflessione di Polanyi sulla crisi degli anni Trenta può tuttavia fornire suggerimenti utili per comprendere le fasi successive e, in particolare, la crisi degli anni Settanta e quella iniziata nel 2007-2008. Anche se, o proprio perché, il detto programmatico di Margaret Thatcher – «non c'è alternativa» – sembra abbia avuto successo, e continui ad averne.

L'attualità della teoria di Polanyi sta nel mettere in rilievo l'autoreferenzialità dell'economia e, correlativamente, della politica, propria in generale della società di mercato-capitalistica. Egli condivide con l'originario e radicale pensiero economico istituzionalista – Thorstein Veblen ovviamente, ma anche, ad esempio, Adolf Löwe, K. W. Kapp, John K. Galbraith – il tema del progressivo divergere fra benessere sociale e indirizzo della produzione. Polanyi sostiene in questo senso l'urgenza di integrare economia e società, in modo nuovo rispetto alle società premoderne, cioè salvaguardando, anzi attuando davvero, la conquista della libertà e della democrazia. La questione è fino a qual punto ciò sia possibile mantenendo intatte le caratteristiche più generali del sistema sociale attuale.

Sono, per esempio, le esigenze dell'accumulazione capitalistica compatibili con le proposte di economisti post-keynesiani – quali Joan Robinson, Hyman Minsky, Federico Caffè – riguardo alla necessaria iniziativa pubblica per la piena occupazione, l'indirizzo degli investimenti e la redistribuzione del reddito, o anche con riforme molto meno radicali? È possibile «rendere il capitalismo adatto alla società», come vorrebbe Colin Crouch<sup>43</sup>? La divergenza delle risposte corrisponde a quella delle interpretazioni del pensiero di Polanyi.

---

Press, 1987, p. 127 (trad. it. *Ascesa e caduta della giustizia economica*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990).

<sup>43</sup> C. CROUCH, *Making Capitalism Fit for Society*, Cambridge, Polity, 2013 (trad. it. *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Bari-Roma, Laterza, 2014).

